

Herausgegeben von:

Thomas Corsten

Fritz Mitthof

Bernhard Palme

Hans Taeuber

# TYCHE

Beiträge zur Alten Geschichte  
Papyrologie und Epigraphik

HOLZHAUSEN  
DER VERLAG

Band 31, 2016



**Hermann Harrauer**

zum 75. Geburtstag

## I N H A L T S V E R Z E I C H N I S

Norman G. A s h t o n – Gregory H. R. H o r s l e y: A rediscovered <i>arkhisynagogos</i> inscription from Thessaloniki, and an intriguing Iulia Prokla (Taf. 1–6) .....	1
John B a u s c h a t z: Lochos and Ariston (Taf. 7–16) .....	25
Christer B r u n: A Dedication in 173 CE at Roman Ostia, carried out on the Emperor Antoninus Pius’ <i>dies natalis</i> (Taf. 17) .....	47
Emanuele C a s t e l l i: <i>Titulus</i> . Un contributo alla storia della parola nel mondo romano .....	51
Sara C h i a r i n i: Ἐγὼ εἶμι Ἑρμῆς. Eine dramaturgische Facette der antiken Zaubersprache .....	75
Maurizio C o l o m b o: La campagna estiva del 357 in <i>Germania I</i> , la spedizione del <i>magister peditum praesentalis</i> Barbatio contro gli Alamanni Iuthungi in <i>Raetia II</i> e le manipolazioni narrative di Ammiano Marcellino .....	103
Dan D a n a – Florian M a t e i – P o p e s c u: Quatre diplômes militaires fragmentaires (Taf. 18) .....	127
Michael F l e x s e n h a r I I I: Marcia, Commodus’ ‘Christian’ Concubine and CIL X 5918 (Taf. 19) .....	135
Regula F r e i - S t o l b a – Benjamin H a r t m a n n – Cédric R o m s: <i>Vadimonium Nertae</i> . Zum römischen Privatrecht in den gallischen Provinzen (Taf. 20) .....	149
Marco F r e s s u r a: Un frammento di “glossario virgiliano” in P.Vindob. L 102 f (Verg. <i>Aen.</i> I 707–708, 714–715, con traduzione greca) (Taf. 21) .....	157
Chrysi K o t s i f o u: Prayers and petitions for justice. Despair and the ‘crossing of boundaries’ between religion and law .....	167
Peter v a n M i n n e n: A Receipt for Tax Arrears from Hermopolis (Taf. 22) .....	201
Fritz M i t t h o f – Konrad S t a u n e r: Zwei Kassen in der römischen Armee und die Rolle der <i>signiferi</i> . Ein neues Papyruszeugnis: P.Hamb. inv. 445 (Taf. 23) .....	205
Bülent Ö z t ü r k: New Inscriptions from Karadeniz Ereğli Museum III (Herakleia Pontike and Tieion/Tios) (Taf. 24–27) .....	227
Amphilochios P a p a t h o m a s: Die Enttäuschung des belesenen Severus. Eine Anspielung auf Herodot I 44, 2 im Brief P.Oslo II 50 .....	235
Shane W a l l a c e: The Rescript of Philip III Arrhidaios and the Two Tyrannies at Eresos (Taf. 28) .....	239
Ekkehard W e b e r: Scaurianus (Taf. 29) .....	259

Inhaltsverzeichnis

Bemerkungen zu Papyri XXIX (<Korr. Tyche> 820–831) .....	269
Adnotationes epigraphicae VII (<Adn. Tyche> 57–60) (Taf. 30–31) .....	285
Buchbesprechungen .....	291
<p>Charikleia A r m o n i, <i>Das Archiv der Taricheuten Amenneus und Onnophris aus Tanis (P.Tarich)</i>, Paderborn 2013 (A. Papatomas: 291) — Roger S. B a g n a l l, James G. K e e n a n, Leslie S. B. M a c C o u l l, <i>A Sixth-Century Tax Register from the Hermopolite Nome</i>, Durham 2011 (A. Papatomas: 293) — Peter F u n k e, Matthias H a a k e (Hrsg.), <i>Greek Federal States and Their Sanctuaries. Identity and Integration, Proceedings of an International Conference of the Cluster of Excellence “Religion and Politics” held in Münster, 17.06.–19.06.2010</i>, Stuttgart 2013 (J. Piccinini: 295) — Alisdair G. G. G i b s o n (Hrsg.), <i>The Julio-Claudian Succession. Reality and Perception of the ‘Augustan Model’</i>, Leiden 2013 (R. Wolters: 297) — Volker G r i e b, Clemens K o e h n (Hrsg.), <i>Polybios und seine Historien</i>, Stuttgart 2013 (É. Foulon: 299) — Felix K. M a i e r, “Überall mit dem Unerwarteten rechnen”: <i>Die Kontingenz historischer Prozesse bei Polybios</i>, München Beck 2012 (F. Russo: 301) — Mischa M e i e r, Steffen P a t z o l d (Hrsg.), <i>Chlodwigs Welt. Organisation von Herrschaft um 500</i>, Stuttgart 2014 (R. Whelan: 304) — Theresa N e s s e l r a t h, <i>Kaiser Julian und die Repaganisierung des Reiches. Konzept und Vorbilder</i>, Münster 2013 (H. Förster: 307) — Julietta S t e i n h a u e r, <i>Religious Associations in the Post-Classical Polis</i>, Stuttgart 2014 (I. N. Arnaoutoglou: 309) — Claudio V a c a n t i, <i>Guerra per la Sicilia e guerra della Sicilia. Il ruolo delle città siciliane nel primo conflitto romano-punico</i>, Napoli 2012 (L. Cappelletti: 317).</p>	
Indices .....	321
Eingelange Bücher .....	327

Tafeln 1–31

Die *Annona Epigraphica Austriaca* erscheint auf der Homepage des Instituts für Alte Geschichte der Universität Wien (<http://altegeschichte.univie.ac.at/forschung/aea/>) und wie bisher auch in der Zeitschrift *Römisches Österreich*.

Claudio VACANTI, *Guerra per la Sicilia e guerra della Sicilia. Il ruolo delle città siciliane nel primo conflitto romano-punico* (Storia politica costituzionale e militare del mondo antico 6), Napoli: Jovene editore 2012, XV + 251 S.<sup>30</sup>

Una prefazione di G. BRIZZI (XI–XII), in merito al processo storiografico, antico e moderno, che ha interessato le diverse definizioni e letture del plurimo conflitto romano-punico, apre incisivamente il volume, revisione di una Tesi di Dottorato discussa a Palermo nel 2011, poiché ne spiega in breve le novità: in primo luogo la prospettiva “siciliocentrica”, che l’A. ha reso evidente sin dal titolo ed ha voluto mantenere costante, seppure accerchiato dall’ingombrante e oscurante romanocentrismo degli autori antichi (XIII–XV). Scovando attentamente tra le pieghe tendenziose delle loro narrazioni è emerso dunque con forza e chiarezza il ruolo attivo, consapevole, decisionista, insomma di primo piano, assunto nello svolgimento del conflitto dalla Sicilia e dai suoi luoghi, dai suoi abitanti e dalla loro esperienza politico-militare, navale, strategica. Tale ruolo si manifesta appieno nelle due sezioni di cui si compone il volume: nella prima — La grande strategia del consenso. Dinamiche e variabili dell’attrazione politica nell’isola (1–56) — si discutono le forme e i modi con cui prima Pirro e poi Roma attrassero a sé i Siciliani, e si cercano le motivazioni di questa attrazione e ancora le ragioni della ricerca, epirota e romana, di questo consenso; nella seconda parte — Naves et Sicilienses. Tecnologia, supporto e informazioni tra Cartagine, Roma e Siracusa (57–154) — si illustrano i risultati della strategia suasoria romana, che condusse alla partecipazione concreta, perfettamente cosciente e soprattutto fondamentale delle città isolate, di origine greca, indigena e fenicio-punica, al conflitto e alla vittoria di Romani e Siciliani contro Cartagine.

La prima parte inizia con Pirro (1–14) e con la ricerca delle ragioni che spinsero i centri sicelioti e indigeni ad allearsi al suo fianco. Secondo l’A. il pronto entusiasmo di questa presa di posizione antipunica andrebbe spiegato al di là di un sentimento di identità greca condivisa o apprezzata, ma piuttosto, a ragione, come il frutto di un calcolo puramente politico e di convenienza militare basato sulla maggiore efficacia delle forze unite dell’isola, coalizzate su un unico fronte. Ugualmente, non solo nella forza attrattiva della parentela acquisita con Agatocle, ma soprattutto nello sfondo politico dell’isola in età postagatoclea vanno ricercate le ragioni della capacità di attrazione dell’Epirota: il caos governativo a Siracusa, ad Agrigento, a Tauromenio, a Messina, dalla quale ultima partivano i saccheggi dei mercenari Mamertini ai danni dei centri sicelioti meridionali, inoltre la lunga mano cartaginese, preoccupata in sostanza di mantenere il suo “equilibrio di potenza” e non, secondo l’A., di estendere il suo dominio su tutta la Sicilia, come invece si legge in Iustin. 23.2.13. Mentre Cartagine cerca di risolvere il conflitto sempre restando fedele alla sua politica dell’equilibrio e a tal scopo mantenendo il Lilibeo, Pirro perde velocemente e definitivamente il suo appeal sui Sicelioti: a differenza dell’A. (10; cfr. 12–13) continuo a ritenere molto più probabile che la causa scatenante di questa perdita sia da imputare alla rinnovata e non ben accolta richiesta di navi, equipaggi e finanziamenti fatta dal re ai Sicelioti, il che avrebbe avuto, solamente poi e come conseguenza, un’evoluzione in negativo dei loro rapporti, risultante in specie nel trattamento riservato da Pirro ai leaders siracusani. L’A. affronta poi l’analisi della forza di attrazione e dei mezzi di persuasione esercitati dai Romani sullo scacchiere isolano, specie quello orientale, durante la prima guerra punica (14–56). Ai pallidi successi militari romani delle prime fasi del conflitto, si accompagnano tuttavia notevoli e duraturi successi politici, segnati come furono dal passaggio volontario a Roma da parte della

<sup>30</sup> Recensione nell’ambito del Progetto di Ricerca Nr. P 25418-G18 finanziato dall’Austrian Science Fund (FWF) e attualmente in corso presso l’Institut für Römisches Recht und Antike Rechtsgeschichte, Univ. Wien, Austria.

maggioranza dei centri di Sicilia, nel periodo 263–254 a.C. Tale apparente contraddizione troverebbe una spiegazione plausibile nella straordinaria capacità di suasion mostrata in quei frangenti dal governo romano. Tale facoltà, definita decenni or sono dal politologo E. N. Luttwak, è quella posseduta da uno stato in grado di influenzare il comportamento e le decisioni di altri stati e comunità, ottenendone l'alleanza o comunque un comportamento di adesione e di non-disturbo nei confronti dei propri progetti, senza ricorrere all'uso diretto della forza militare, bensì ventilando minacce e ritorsioni, promettendo compensi, aiuti e protezione; ma basta anche e semplicemente che lo stato che subisce la suasion senta che chi la esercita sia effettivamente intenzionato a realizzare ciò che minaccia e ciò che promette. Sotto questa ottica, piuttosto attraente, l'A. ripercorre i comportamenti delle numerose poleis di Sicilia dinanzi alle legioni romane, descritti in Polyb. 1.16.3 e Diod. 23.4.1: non furono i successi militari a farle capitolare, ma la loro resa ai consoli nel 263 a.C. sarebbe stata soprattutto frutto della paura e del turbamento, ossia di una ormai raggiunta consapevolezza che i Romani stessero facendo sul serio, che fossero seriamente intenzionati a condurre la guerra ad ogni costo (17–24). A differenza dell'A. ritengo che furono proprio le azioni militari, anche se non sempre di successo, svolte dal 264 a.C., che fu quindi l'uso diretto e realmente subito della forza militare romana alla base delle richieste di alleanza ai Romani avanzate da Sicelioti, Siracusani e centri elimi dell'eparchia punica. Certo, sono d'accordo con l'A. (28–56), nel considerare alla base di tali richieste, specie quelle di resa preventiva a Roma, non il nudo e semplice motore della paura delle armate romane o puniche menzionato dalle fonti, ma anche il fattore della capacità di attrazione romana, il cd. "potere soft" teorizzato da J. S. Nye a più riprese dagli anni Novanta, capace di cooptare individui, città e stati, che volontariamente e con profonda convinzione, senza costrizioni alcune, decidono di seguire politiche e sorti dello stato "attraente", per via del suo carisma culturale, della sua storia, delle sue abilità e successi diplomatici; nel caso specifico, tra le risorse del soft power romano, avrebbero funzionato e.g. la leggenda delle sue origini troiane, la trasmissione di una loro immagine positiva da parte italiota, ma soprattutto la fides, la lealtà e affidabilità dei Romani, riconosciuta e propagandata come loro costante e peculiare valore etico e politico a livello internazionale. Detto e non escluso questo, a me sembra che, in altre parole e in sostanza, il tutto si risolva, e si risolse all'epoca, in decisioni collaborative prese autonomamente dagli isolani per pura strategia politica e militare, per interessi di varia natura e per calcolo delle convenienze; anche in questo caso in fondo resta salvo e pienamente riconoscibile il ruolo attivo e consapevole dei Siciliani nel conflitto.

Nei quattordici paragrafi della seconda parte del volume l'A. passa ad esaminare proprio questo ruolo attivo degli isolani, esercitato a diversi livelli e con piena competenza, all'indomani della resa ieroniana ai Romani, un episodio che non a caso fu percepito dalle fonti come un alleggerimento degli sforzi bellici in favore di questi ultimi e non solo in termini di garanzia di una maggiore disponibilità di approvvigionamenti per le legioni (Polyb. 1.17.1–2). Giustamente l'A. sostiene (63–75) in primo luogo il ruolo fondamentale svolto da manodopera navale specializzata, architetti e carpentieri, di provenienza siceliota nella costruzione delle quinqueremi su modello cartaginese per la nuova flotta romana: l'inesperienza in merito attribuita da Polyb. 1.20.10–16 a Roma ed ai suoi alleati peninsulari, contrasta infatti con diverse notizie relative ad una lunga tradizione marinara siracusana, alle avanzate capacità tecniche della sua cantieristica anche nella realizzazione di quinqueremi, e inoltre alla conoscenza, per contatti più diretti e più assidui, delle principali caratteristiche delle navi puniche. A ciò si aggiunga la non remota possibilità, secondo l'A. che il montaggio dei corvi sulle navi romane, dispositivi di abbordaggio da prua in grado potenziarne il successo, fosse stata suggerita nel 260 a.C. da un siceliota, forse proprio da Archimede siracusano, fiduciario di Ierone ed esperto anche in congegni bellici. Tuttavia tale collaborazione romano-siceliota non riuscì a scardinare definitivamente la superiorità, di tradizione centenaria, della flotta dei Cartaginesi a Drepana, Panormo e Finziade nel 249–

248 a.C., per la qualità eccellente delle loro navi, più leggere e veloci delle quinqueremi pesanti romane, per l'esperienza dei loro comandanti e degli equipaggi e secondo l'ipotesi dell'A. (82–87) per un sopravvenuto miglioramento tecnologico degli scafi punici, con l'adozione di quadriremi di tipo rodio con rostro abbassato in grado di annullare la tecnica d'abbordaggio romana. Anche la vittoria romana alle Egadi nel 241 a.C.<sup>31</sup> viene spiegata da Polyb. 1.61.3 come il risultato dell'adozione di nuovi criteri di costruzione degli scafi romani nel corso del 243–242 a.C., con prua alta e quindi rostro innalzato, che li aveva resi più leggeri e veloci, oltre che dell'addestramento degli equipaggi e dei soldati di marina. A proposito di questo notevole salto di qualità compiuto sulle nuove quinqueremi romane l'A. (93–102) sostiene anche in questo caso e in modo convincente il ruolo fondamentale di un team siceliota di architetti, costruttori navali e manodopera specializzata sia nella fase di progettazione in Sicilia che nella fase di costruzione avvenuta nei navalia laziali; ancora una volta sarebbe stato fondamentale l'apporto, come matematico e ingegnere, di Archimede siracusano, che proprio in quegli anni era impegnato nella progettazione e nella realizzazione dell'enorme Syrakosia. Inoltre l'A. (102–120) intravede, partendo da App. Sic. 2.2, la possibilità di un contributo siceliota alla prima guerra punica e alla vittoria del 241 a.C. sia in termini di sorveglianza permanente delle coste isolate con una classis Siciliensis di 60 unità sia in termini di fornitura limitata di navi e di messa a disposizione di cantieri d'appoggio a Messana, Siracusa, Tauromenio, Panormo per riparazioni e rifornimenti materiali, come anche di marinari e rematori scelti, rispettivi istruttori, con elevata competenza e profonda conoscenza dei venti, correnti e litorali. Da non sottovalutare del resto neppure il contributo offerto agli inesperti Romani dalla longeva esperienza poliorcetica siracusana, con fornitura di macchine d'assedio espressamente documentata da Diod. 23.9.5 per la presa di Camarina del 258 a.C. (cfr. Polyb. 1.24.12; 1.38.8; Diod. 24.1.1); egualmente importanti, soprattutto per mantenere i lunghi assedi, furono i rifornimenti di vettovaglie procurati alle legioni romane dagli alleati siciliani in più occasioni, i quali non dovettero mancare di inviare contestualmente truppe di rinforzo terrestre, e di fornire molto verosimilmente attraverso una rete di intelligence anche le informazioni necessarie sul nemico, anche se esplicite attestazioni letterarie e tracce archeo

---

<sup>31</sup> Il teatro e i protagonisti della battaglia delle Egadi sono stati oggetto ultimamente di diversi studi, parzialmente già noti all'A. (87–88 e nt. 205), tutti scaturiti dai recenti rinvenimenti subacquei nella zona, reperti appartenenti a navi militari romane e puniche affondate molto probabilmente proprio nel corso dello scontro. Notevole il recupero di rostri bronzei, ora ad Agrigento, iscritti con brevi testi in latino menzionanti la formula onomastica completa di personaggi provvisti del titolo di questori, in forma abbreviata o estesa, a cui si accompagna la dichiarazione della *probatio* da essi effettuata, singolarmente o in coppia, sui rostri e/o sulle intere navi. In particolare la menzione su uno di essi di un collegio di *sexviri q(uaestores)* non solo confermerebbe la notizia liviana (*per.* 15) di una riforma della questura romana nel 267 a.C., attestando che effettivamente all'epoca il numero dei questori era stato già incrementato a otto (due dei quali urbani), ma confermano anche una loro specifica competenza in ambito navale, alla quale accenna Lyd. *Mag.* 1.27, da intendere però come competenza di ordine finanziario per la costruzione e la gestione della flotta militare, competenza che va quindi verosimilmente attribuita anche alle dibattute origini della questura ostiense; vd. T. Gnoli, *Navalia. Guerra e commerci nel Mediterraneo romano*, Roma 2012, spec. 81–95; S. Tusa, *La bataille des Egades (241 av. J.-C.) et la marine de guerre en Méditerranée antique à travers l'étude de rostris de Sicile*, RA (2012) 132–140; S. Tusa, J. Royal, *The Landscape of the Naval Battle at the Egadi Islands (241 B.C.)*, JRA 25 (2012) 7–48; F. Coarelli, *I quaestores classici e la battaglia delle Egadi*, in: M. Chiabà (Hrsg.), *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste 2014, 99–114; M. Cèbeillac-Gervasoni, *Quaestor Ostiensis. Une fonction ingrate?*, in: *ibidem*, 53–62.

logiche sul ricorso all'intelligence nel corso della prima punica riguardano soltanto i Cartaginesi (120–154).

In questo bel volume si dimostra dunque come sotto molti aspetti e con intensità e qualità diverse, si possa parlare senz'altro di una gestione condivisa, di una completa sinergia romano-siciliana nel corso del conflitto contro Cartagine. Il merito dell'A. è di essere riuscito in questa dimostrazione, formulando ipotesi, deduzioni e argomentazioni a partire dalle poche e vaghe notizie dei resoconti antichi, le quali vengono puntualmente allegate nell'Appendice I e geograficamente illustrate nell'Appendice II (risp. 157–202 e 203–208). Utili e opportuni indici diversi, e.g. delle fonti, dei luoghi, dei personaggi, menzionati nel testo ne rendono estremamente agevole la consultazione e una ricca bibliografia (pp. 215–234)<sup>32</sup> fornisce gli strumenti per ulteriori riflessioni e approfondimenti in merito alle numerose questioni affrontate. In definitiva il lavoro del Vacanti si inserisce appieno e con approccio innovativo tra gli studi fondamentali, alcuni dei quali apparsi anche di recente<sup>33</sup>, sulla storia della Sicilia antica e dei suoi abitanti.

Loredana CAPPELLETTI

---

<sup>32</sup> Tuttavia difettosa in diversi punti, e.g. per i titoli incompleti dei contributi (vd. H. Berve, *König Hieron II.*, München 1959; N. Cusumano, *Una terra splendida e facile da possedere. I Greci e la Sicilia*, Roma 1994, M. Lombardo, *I paradossi dell'ellenizzazione da Pirro ad Annibale: ideologie e pratiche 'ellenizzanti' nell'Italia meridionale di fronte all'espansione romana*, *Pallas* 70 [2006] 15–26), o privi dell'indicazione delle pagine (vd. H. Berve, *Das Königtum des Pyrrhos in Sizilien*, in: *Neue Beiträge zur klassischen Altertumswissenschaft. Festschrift zum 60. Geburtstag von Bernhard Schweitzer*, Stuttgart 1954, 272–277; A. Burgio, *Il territorio di Alesa: prime considerazioni sul popolamento di età repubblicana e alto imperiale*, in: C. Micciché, S. Modeo, L. Santagati (Hrsg.), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero, Atti del Convegno di Studio, Caltanissetta, 20–21 maggio 2006*, Caltanissetta 2007, 58–71), o per trascrizione errata degli autori (Erksine in luogo di Erskine, Piraino Manni in luogo di Manni Piraino), infine per l'assenza di titoli più volte citati nelle note al testo (vd. Beck 2005, Zimmermann 2005, Savio 2001, Salmon 1969).

<sup>33</sup> Segnalo, tra gli altri, S. De Vido, *Le guerre di Sicilia*, Urbino 2013; S. De Vincenzo, *Tra Cartagine e Roma. I centri urbani dell'eparchia punica di Sicilia tra VI e I sec.a.C.*, Berlin, Boston 2013; J. R. W. Prag, J. Crawley Quinn (Hrsg.), *The Hellenistic West. Rethinking the Ancient Mediterranean*, Cambridge 2013; C. Ampolo (Hrsg.), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, Pisa 2012; C. Ampolo (Hrsg.), *Agora greca e agorai di Sicilia, Giornate Internazionali di Studi, Erice, 12–15 ottobre 2009*, Pisa 2012; O. Tribulato (Hrsg.), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*, Cambridge 2012; G. Manganaro, *Pace e guerra nella Sicilia tardo-ellenistica e romana (215 a.C. – 14 d.C.): ricerche storiche e numismatiche*, Bonn 2012.